Seminario di filosofia. Germogli

RISPOSTA A EGIDIO MEAZZA (*I limiti delle spiegazioni scientifiche*)

Carlo Sini

Questa volta Meazza, nella sua assidua, preziosa e irrinunciabile collaborazione con i lavori di ricerca di Mechrí, ci ha regalato un arguto dialoghetto immaginario. Il suo perno illustra mirabilmente la convinzione che abbiamo letto in Ludwig Wittgenstein: che la scienza non "spiega" alcunché. Le sue proposizioni, le sue cosiddette leggi, rinviano a operazioni dotate di peculiare successo, del che va certamente osservato: scusate se è poco! Ma la pretesa di "spiegare", di fornire di una risolutiva causa e di un definitivo perché i fenomeni della nostra esperienza è del tutto vana e, in certo modo, superstiziosa. Polemicamente Wittgenstein dice che gli antichi erano più saggi e più consapevoli, nel rinviare le cose agli Dei o al destino.

L'altro aspetto che si ricava dallo scritto di Meazza e che mi sembra molto interessante lo descriverei così: che la scienza moderna, la scienza galileiana, cerca, con grande perizia e sottigliezza, di sostituire le parole comuni con formule e con matematiche dimostrazioni; tuttavia, l'ultimo confine di queste operazioni non può che tornare al terreno del linguaggio e alle sue intrinseche "mitologie": 'forza', 'attrazione', 'simpatia': come vuoi dire? Son parole. Ha in realtà poca importanza usarne una o un'altra; ciò che davvero importa (e nel cammino del Seminario di filosofia la cosa è al centro della nostra attenzione) è che comunque devi dire, prima, durante e poi, che devi frequentare discorsi per entrare nel lavoro scientifico e per svolgerlo; ma di questo "discorrere" tu, scienziato, poco ti curi e in verità poco ne sai o nulla.

E ora rileggiamoci il Dialogo immaginario, con grande spasso, ma con attenzione al fatto che la sua apparente leggerezza cela profondità considerevoli.

(13 marzo 2019)